

ALL'ANGELUS

Parlando della parabola dei due fratelli inviati nella vigna, il Papa ha detto che la scelta di bene va rinnovata ogni giorno. Pubblicani e prostitute precedono nel Regno perché si sono pentiti e hanno cambiato vita

Ricevuta ieri da Francesco ambasciatrice Unione Europea

Il Papa ha ricevuto ieri in udienza Alexandra Valkenburg-Roelofs, ambasciatrice dell'Unione Europea presso la Santa Sede, in occasione della presentazione delle lettere credenziali. Nata il 1° giugno 1970 a Rheden, nei Paesi Bassi è sposata ed ha 3 figli. La Valkenburg-Roelofs è laureata in studi giapponesi (Erasmus University, Rotterdam 1993) e ha ottenuto un dottorato in Economia. Prima di questa nomina ha ricoperto prestigiosi incarichi tra questi quello di membro nella Missione Permanente presso le Nazioni Unite a New York e di ambasciatrice a Cuba e Giamaica.

A Gesù non piace la religione di facciata L'obbedienza è agire, non basta dire sì

Il ricordo della Giornata del migrante e del rifugiato; l'appello per la pace nel Caucaso; la celebrazione della Giornata mondiale del turismo con le gravi conseguenze sul settore dovute alla pandemia. E anche la gioia per la nuova beata Maria Luigia del Santissimo Sacramento a Napoli. Sono i temi che papa Francesco ha voluto ricordare dopo la recita dell'Angelus domenica mattina in piazza San Pietro. Di seguito la riflessione del Papa prima della preghiera mariana.

Cari fratelli e sorelle, nella mia terra si dice: «A tempo brutto buona faccia». Con questa «buona faccia» vi dico: buongiorno! Con la sua predicazione sul Regno di Dio, Gesù si oppone a una religiosità che non coinvolge la vita umana, che non interpellava la coscienza e la sua responsabilità di fronte al bene e al male. Lo dimostra anche con la parabola dei due figli, che viene proposta nel Vangelo di Matteo (cfr 21,28-32). All'invito del padre ad andare a lavorare nella vigna, il primo figlio risponde impulsivamente «no, non ci vado», ma poi si pente e ci va; invece il secondo figlio, che subito ri-



Papa Francesco durante l'Angelus di domenica scorsa / Ansa

sponde «sì, sì papà», in realtà non lo fa, non ci va. L'obbedienza non consiste nel dire «sì» o «no», ma sempre nell'agire, nel coltivare la vigna, nel realizzare il Regno di Dio, nel fare del bene. Con questo semplice esempio, Gesù vuole superare una religione intesa solo come pratica esteriore e abitudine, che non incide sulla vita e sugli atteggiamenti

delle persone, una religiosità superficiale, soltanto «rituale», nel brutto senso della parola.

Gli esponenti di questa religiosità «di facciata», che Gesù disapprova, erano in quel tempo «i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo» (Mt 21,23) i quali, secondo l'ammonizione del Signore, nel Regno di Dio saranno sorpassati dai

pubblicani e dalle prostitute (cfr v. 31). Gesù dice loro: «Saranno i pubblicani, cioè i peccatori, e le prostitute a precedervi nel Regno dei cieli». Questa affermazione non deve indurre a pensare che fanno bene quanti non seguono i comandamenti di Dio, quelli che non seguono la morale, e dicono: «Tanto, quelli che vanno in Chiesa sono peggio di noi!».

No, non è questo l'insegnamento di Gesù. Gesù non addita i pubblicani e le prostitute come modelli di vita, ma come «privilegiati della Grazia». E vorrei sottolineare questa parola «grazia», la grazia, perché la conversione sempre è una grazia. Una grazia che Dio offre a chiunque si apre e si converte a Lui. Infatti queste persone, ascoltando la sua predicazione, si sono pentite e hanno cambiato vita. Pensiamo a Matteo, ad esempio, San Matteo, che era un pubblicano, un traditore alla sua patria. Nel Vangelo di oggi, chi fa la migliore figura è il primo fratello, non perché ha detto «no» a suo padre, ma perché dopo il «no» si è convertito al «sì», si è pentito. Dio è paziente con ognuno di noi: non si stanca, non desiste dopo il nostro «no»; ci lascia liberi anche di allontanarci da Lui e di sbagliare. Pensare alla pazienza di Dio è meraviglioso! Come il Signore ci aspetta sempre; sempre accanto a noi per aiutarci; ma rispetta la nostra libertà. E attende trepidante il nostro «sì», per accoglierci nuovamente tra le sue braccia paterno e colmarci della sua misericordia senza limiti. La fede in Dio chiede di rinnovare ogni giorno la scelta del bene

rispetto al male, la scelta della verità rispetto alla menzogna, la scelta dell'amore del prossimo rispetto all'egoismo. Chi si converte a questa scelta, dopo aver sperimentato il peccato, troverà i primi posti nel Regno dei cieli, dove c'è più gioia per un solo peccatore che si converte che per novantanove giusti (cfr Lc 15,7). Ma la conversione, cambiare il cuore, è un processo, un processo che ci purifica dalle incrostazioni morali. E a volte è un processo doloroso, perché non c'è la strada della santità senza qualche rinuncia e senza il combattimento spirituale. Combattere per il bene, combattere per non cadere nella tentazione, fare da parte nostra quello che possiamo, per arrivare a vivere nella pace e nella gioia delle Beatitudini. Il Vangelo di oggi chiama in causa il modo di vivere la vita cristiana, che non è fatta di sogni e belle aspirazioni, ma di impegni concreti, per aprirci sempre alla volontà di Dio e all'amore verso i fratelli. Ma questo, anche il più piccolo impegno concreto, non si può fare senza la grazia. La conversione è una grazia che dobbiamo chiedere sempre: «Signore dammi la grazia di migliorare. Dammi la grazia di essere un buon cristiano».

Maria Santissima ci aiuti ad essere docili all'azione dello Spirito Santo. Egli è Colui che scioglie la durezza dei cuori e li dispone al pentimento, per ottenere la vita e la salvezza promesse da Gesù.

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Bergoglio ringrazia l'Ispettorato di Polizia attivo in Vaticano

Un grazie riconoscente per un servizio ai pellegrini, alla loro sicurezza e anche a quella del Papa stesso e di suoi collaboratori, svolto con «solerzia, professionalità e spirito di sacrificio». E ammirazione per «la pazienza che esercitate nel dover trattare con persone di provenienze e culture così diverse, ma anche con i preti». Le parole di papa Francesco ad agenti e diri-

genti dell'Ispettorato di Pubblica Sicurezza Vaticano, ricevuti con i familiari, in occasione del 75esimo anniversario di istituzione di questo particolarissimo servizio di polizia, sono piene di gratitudine, per il «lavoro difficile» di uomini e donne che vigilano su piazza San Pietro e sugli spostamenti del Pontefice a Roma e nelle visite a diocesi o comunità in Italia.

CELEBRATA DOMENICA LA 106ª GIORNATA MONDIALE

«I migranti, risorsa da valorizzare»

Messa nella Cattedrale di Torino. Nosiglia: portatori di una ricchezza di culture e valori

MARINA LOMUNNO
Torino

«Voi siete portatori di una ricchezza di culture, tradizioni, valori umani spirituali e civili, che possono arricchire le nostre comunità sia sotto il profilo religioso sia sociale. Mai ci stancheremo di predicare a tutti, e con voce alta e forte, che la presenza degli immigrati nel nostro Paese è una risorsa positiva, che non va solo accettata, ma valorizzata in tutti i suoi molteplici aspetti». Parole che commuovono i rappresentanti delle comunità dei migranti presenti in Cattedrale a Torino, dove a causa dell'emergenza Covid gli ingressi sono stati contingentati, ma che non lasciano dubbi alle autorità civili

e militari presenti - dal prefetto Claudio Palomba, al sindaco Chiara Appendino all'assessore regionale alle Attività produttive Andrea Tronzano - sul dovere dell'accoglienza che da sempre la Chiesa subalpina mette in campo a favore delle persone migranti. Così l'arcivescovo di Torino e amministratore apostolico di Susa, Cesare Nosiglia ha iniziato la sua omelia, domenica scorsa, 106ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, durante la Messa in diretta su Rai 1, animata dal coro delle comunità etniche della pastorale Migrantes del Piemonte e della Valle d'Aosta. Per l'Italia la Cei quest'anno ha scelto le diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta come sedi principali per la Giornata che ha avuto il suo culmi-

ne nella concelebrazione eucaristica nella Cattedrale che custodisce la Sindone. Tra i concolebranti monsignor Marco Prastaro, vescovo di Asti, e incaricato Migrantes della Conferenza episcopale piemontese, con un passato di prete fidei donum in Kenia, e don Giovanni De Robertis, direttore generale della Fondazione Migrantes che ha coordinato la Giornata intitolata da papa Francesco «Come Gesù Cristo, costretti a fuggire». «Abbiamo scelto le diocesi del Piemonte come sede per le ce-

lebrazioni italiane della 106ª Giornata - spiega don De Robertis - perché questa da sempre è una terra di immigrazione dove i santi sociali, come don Bosco, il Murialdo, i marchesi di Barolo, capaci di leggere i segni dei tempi, si sono prodigati nell'accoglienza degli immigrati dalle campagne nell'Ottocento. Una tradizione proseguita con le migrazioni successive dopo le Guerre mondiali dal Sud Italia ed oggi dal Sud del mondo. Una storia di santità che oggi continua qui a Torino nelle parrocchie, con

l'Ufficio Migranti, la Caritas, in realtà come il Sermig, il Gruppo Abele e tante altre realtà in Piemonte. La diocesi di Saluzzo ad esempio è in prima linea nell'accoglienza dei lavoratori stranieri stagionali che raccolgono la frutta senza i quali quell'economia sarebbe in gravi difficoltà, la diocesi di Susa ai confini con la Francia è avamposto per i disperati che cercano di svalicare anche d'inverno le montagne in cerca di fortuna». Al termine della Messa, un «saggio» del contenuto dell'enciclica di Francesco «Fratelli tutti» citata da Nosiglia nell'omelia e che «ci invita a considerare ogni popolo ed ogni uomo e donna una ricchezza per tutta l'umanità». Il coro «colorato» che ha animato la Messa ha invitato il sindaco e l'arce-



L'arcivescovo Nosiglia con il coro che ha animato la Messa

sco a cantare e a suonare il bongo, strumenti delle culture africane: tutta la Cattedrale esplode in un applauso, peccato che la diretta Rai fosse già terminata: «i volti rigati dalle lacrime di tanti migranti presenti qui oggi dalle diocesi e dalle cappellanie del Piemonte sono l'immagine vera della fratellanza che ci indica papa Fran-

cesco» conclude Sergio Durando, direttore Pastorale migranti di Torino e delegato regionale Migrantes Piemonte «in questi giorni abbiamo respirato l'universalità della Chiesa e che la comunione e la fratellanza è possibile e ci fa crescere come credenti e come comunità umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALUTO ALLA DIOCESI DI PIACENZA-BOBBIO

Il «grazie» di Ambrosio: sono venuto qui 13 anni fa e ho trovato la mia casa

BARBARA SARTORI
Piacenza

«Sono venuto qui come pellegrino e qui ho trovato la mia casa, anzi la nostra casa e la nostra famiglia, grazie all'accoglienza, all'affetto e all'amicizia che questa comunità ha espresso verso di me. Dopo quasi tredici anni, posso dirlo: sono ancora innamorato di questa Chiesa». Il vescovo Gianni Ambrosio ha scelto la festa di santa Giustina, patrona della Cattedrale e compatrona della diocesi, per il suo saluto alla Chiesa di Piacenza-Bobbio. Sabato, a Treviso, ha concelebrato la Messa con il rito di ordinazione episcopale del suo successore Adriano Cevolotto. Domenica ha voluto dire «grazie» alla diocesi della

quale era stato nominato vescovo il 23 dicembre 2007 e nella quale ha scelto di restare. Segno del legame che si è creato e che i mesi duri della pandemia hanno reso ancor più forte. «Mai come allora - ha sottolineato la sindaca Patrizia Barbieri a nome della cittadinanza - ci siamo sentiti accolti e amati, in tutta la nostra fragilità, dalla sua presenza rassicurante e concreta, cui abbiamo rivolto lo sguardo per cercare una luce di speranza, un orientamento nel nostro esserci smarriti». «Vestigia Christi sequentes» («In cammino sulle orme di Cristo»): il motto episcopale ha guidato il vescovo Ambrosio in ogni dimensione del suo ministero, tra «civiltas ed ecclesia». «Non ha mai fatto mancare il suo in-

coraggiamento alle istituzioni, in lui abbiamo trovato non solo un solido punto di riferimento, ma l'ispirazione per osare progetti importanti», ha aggiunto la sindaca di Piacenza. L'esortazione continua del presule «alla coesione sociale e alla condivisione dell'impegno a favore del prossimo» si è incarnata in opere concrete, dall'Emporio Solidale al recente protocollo «Insieme Piacenza» per far fronte a quella che papa Francesco ha chiamato «pandemia sociale», senza dimenticare il primo fondo di solidarietà che lui stesso ha voluto istituire all'indomani della crisi economica del 2008. Sensibile alla cultura, ha valorizzato il patrimonio artistico diocesano, in rete - ancora una volta - con le istituzioni. Ha curato il dialogo tra le fe-

di, come testimoniava la presenza, in Cattedrale, dei rappresentanti delle altre confessioni cristiane e della comunità islamica. Aperto a ripensare l'organizzazione della diocesi, ha accompagnato la nascita delle comunità pastorali, per far crescere la comunione tra parrocchie e rinnovare l'annuncio del Vangelo agli uomini e alle donne del nostro tempo. «Ci ha ricordato l'importanza di leggere le trasformazioni che stiamo vivendo senza farci prendere né dall'accettazione ingenua del nuovo, né dal rimpianto sterile di forme passate - ha evidenziato il professor Pierpaolo Triani, docente dell'Università Cattolica, che ha Piacenza ha una delle sue sedi -. Ci ha chiesto di non sottovalutare la progressiva dimenticanza che il nostro mondo occiden-

tale sta attuando nei confronti della dimensione trascendente. Ci ha chiesto, nei suoi interventi, di non accettare questo processo come un fatto inesorabile, quanto piuttosto come un invito, soprattutto per noi laici, a prendere sul serio la nostra fede, a animare cristianamente la cultura, l'economia, la vita politica». Questa ricchezza di riflessione, in occasione del saluto alla diocesi, è stata raccolta in due volumi, uno che comprende i principali discorsi alla città («Nel cuore della storia») ed uno di respiro europeo con i discorsi legati al suo ruolo di rappresentante dei Vescovi italiani alla Comece («Spaziando via le nubi dal cielo dell'Europa»), entrambi pubblicati dalla casa editrice diocesana «Il Duomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presule ha voluto ringraziare la comunità «per l'affetto e l'accoglienza». E la sindaca della città Barbieri: dalla sua presenza ci siamo sentiti amati